

Resoconto della IV Carovana della Memoria e della Diversità Linguistica

26 agosto-17 settembre 2017



IV CAROVANA TRAMONTANA
della memoria e della diversità linguistica
26 agosto-17 settembre 2017

Memoria della montagna e del mare. Lingue identitarie, voci spirituali



www.associazionelemitalia.org
info@associazionelemitalia.org | T. +39 3478107634



“Memoria piena”

È partita da Pescara il 26 agosto 2017 la IV Carovana della Memoria e della Diversità Linguistica: nuova, sorprendente ed emozionante.

Sapevamo che avremmo incontrato compagni di viaggio noti e nuove persone e realtà: località, sguardi e memorie che compongono il ricco paesaggio linguistico e culturale d'Italia.

Il tema di quest'anno: “Memoria della montagna e del mare, lingue identitarie e voci spirituali”. Lungo, ben annuncia la ricchezza e complessità che questo viaggio ci ha proposto. Andiamo.

*Prima tappa - 26/08/2017, San Marzano di San Giuseppe (TA) Shën Marcani
(Km 422)*

La dignità linguistica ritrovata

La prima tappa della Carovana è San Marzano di San Giuseppe, comunità arbëreshë di Puglia in provincia di Taranto. Qui la Carovana aveva fatto sosta già nel 2013. L'accoglienza è calorosa: la conferenza, organizzata da Marisa Margherita, responsabile dello Sportello Linguistico arbëresh, si rivela un momento di aggregazione molto partecipato, tanto è gremita la sala: troviamo ad aspettarci, armati di pazienza, alcuni giovani studenti del paese pronti ad arricchire il loro bagaglio culturale e a raccontare l'incontro nel loro giornale scolastico. Ritroviamo l'amico Pierfranco Bruni, responsabile del

Progetto Etnie presso il Mibact, che ha parlato in particolare del *francoprovenzale*, del *griko* e dell'*arbëreshë* di Puglia presentando alcune cartelle utili alla conoscenza delle lingue-culture presenti sul territorio. Canti *arbëreshë* hanno aperto e chiuso l'evento, anticipando i saluti del Sindaco Giuseppe Tarantino, del parroco Don Cosimo Rodia e della presidente della Pro Loco



Marciana Genny Sapio. A seguire, i carovanieri dell'associazione LEM-Italia hanno presentato gli obiettivi, i contenuti e l'itinerario della Carovana, illustrato l'avanzamento del portale web della rete dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia, progetto presentato a San Marzano di San Giuseppe durante la Prima Carovana, e Gabriella Francq ha tenuto la prima presentazione del volume *L'oasi orientale di Villa Badessa: identità etnica e inte(g)razione sociale* (Carsa Edizioni), lavoro che ha permesso di far conoscere la realtà badessana ai cugini *arbëresh* di *Shën Marcani*.



La comunità di San Marzano conserva un grande orgoglio identitario e la volontà di preservare la memoria delle proprie radici e la lingua arbëreshë attraverso l'insegnamento nelle scuole, contrastando l'idea di una lingua



da abbandonare. Questo è quanto afferma anche la Preside dell'Istituto Comprensivo "Casalini", Maria Teresa Alfonso, la quale, pur non essendo arbëresh, nutre un forte senso di lealtà linguistica manifestando un reale impegno nel sostenerne l'insegnamento nelle

scuole. Per questo motivo la Carovana le ha conferito il titolo di «Ambasciatrice della diversità linguistica» e insieme a lei anche ai due gruppi corali, *Katundinë zembra* e *Rrënjët te tona*, esibitisi con gli abiti della tradizione arbëreshë. L'entusiasmo e l'orgoglio arbëresh non si sono mai sopiti: forse è proprio la minaccia della scomparsa di una lingua che rende coscienti del suo valore i parlanti e i suoi depositari.

Seconda tappa – 27/08/2017, Civita (CS) Qifti

(Km 591)

Lingua, ambiente e paesaggio. Le aree linguistico-naturali protette

Il mattino seguente partiamo alla volta di Civita, comunità arbëreshë in provincia di Cosenza, per incontrare Flavia D'Agostino e le collaboratrici dello Sportello Linguistico che ci accolgono con grande ospitalità ed entusiasmo. È nella sala dell'Ecomuseo del Paesaggio che si svolge l'incontro tra la Carovana e la comunità di Civita. Tra le persone accorse incontriamo il papas emerito Don Antonio Trupo, conoscitore di Villa Badessa di Rosciano (PE), località di origine albanese in Abruzzo a noi cara. Con Don Antonio Trupo parliamo a lungo della rilevanza del riconoscimento del rito cattolico greco-bizantino per la comunità.



L'incontro è l'occasione per restituire i risultati dell'inchiesta sulle rappresentazioni sociali della lingua e dell'identità civitesi realizzata nei mesi di gennaio e febbraio 2017 da Giovanni Agresti e Flavia D'Agostino. In questa cornice naturalistica privilegiata, tra la riserva delle Gole del Raganello e il Parco Nazionale del Pollino, Giovanni Agresti passa a illustrare lo



studio sulle «aree linguistico-naturali protette» condotto con Bernardo Cardinale, geografo dell'Università di Teramo: una mappatura dei 186 comuni italiani di lingua di minoranza riconosciuta dalla legge n. 482/99 che si trovano all'interno di parchi naturali nazionali e regionali, tra i quali figura per l'appunto Civita. In questi contesti è particolarmente interessante interrogarsi sulle strategie di protezione e promozione sinergica di lingua, natura, paesaggio e cultura immateriale.



Anche a Civita sono stati presentati il progetto dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia come proposta di sviluppo locale e di valorizzazione dei patrimoni etnolinguistici e il volume di Gabriella Francq su Villa Badessa di Rosciano, quale esempio di ricerca storica delle radici che, insieme con altre attività condotte dal 2009 a oggi

con il concorso di altre associazioni, rappresenta un momento importante del processo di coscientizzazione della comunità badessana circa la propria identità culturale.

Il Sindaco di Civita, Alessandro Tocci, ha dichiarato di voler intraprendere una collaborazione con l'Associazione LEM-Italia per ulteriori studi e approfondimenti sulla lingua-cultura locale e per attuare politiche di sviluppo fondate sulle risorse culturali della comunità e sull'appartenenza territoriale a un Parco Nazionale, il quale dovrebbe sempre più valorizzare il patrimonio culturale immateriale e non solo quello naturalistico. Anche qui ci appare forte la volontà di non rinunciare alle proprie radici e abbiamo percepito il senso di responsabilità nei confronti delle passate e nuove generazioni da parte delle istituzioni e dei depositari meno giovani circa la conservazione dell'identità linguistico-culturale locale. Il lavoro di raccolta della memoria è affidato al Museo Etnico Arbëresh, struttura gestita dall'Associazione Gennaro Placco, che da decenni cura anche la storica Rivista italo-albanese *Katundi*



Ynë e il premio "Il Pino Loricato d'oro" per chiunque abbia contribuito alla conoscenza e al progresso di Civita. Per l'opera svolta da entrambi i musei e dal Comune di Civita, i carovanieri a nome dell'Associazione LEM-Italia hanno conferito loro i titoli di Ambasciatori della Diversità Linguistica e di Amici dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia, ampliando così la rete di sviluppo locale delle minoranze linguistiche d'Italia.

Dopo un intenso sguardo alle montagne di Civita dal Belvedere, salutiamo i nostri nuovi amici con la promessa di tornare presto e riprendiamo il nostro cammino alla volta di Reggio Calabria.

Terza tappa – 27-28/08/2017, Reggio Calabria (RC) Πήγη (Righi)

(Km 847)

La mia lingua

Ad attenderci a Reggio Calabria troviamo l'artista, musicista e poeta Attilio Nucera, grecofono originario di Galliciano (Γαλλικιανό), frazione del comune di Condofuri (RC). Attilio ci dà la misura di



quanto possa essere smisurato il legame tra l'uomo e il suo territorio, la sua lingua e le sue origini. Grazie alla sua energia e ospitalità, visitiamo Reggio Calabria di notte, dopo la lunga giornata di viaggio. Mentre Attilio ci parla con enfasi della lingua greca di Calabria, dentro la piccola auto scorrono in sottofondo i brani di musica rock, pop e jazz da lui composti, suonati e cantati in greco. Durante una lunga intervista video realizzata l'indomani mattina, Attilio ci manifesta il proprio disagio per l'abuso della legge nazionale 482/1999 (sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche) da parte di quei comuni calabresi che si sono

pretestuosamente dichiarati di minoranza linguistica per poter usufruire di alcuni finanziamenti. Inoltre, tra i ricordi emersi durante l'intervista, Attilio ci racconta della sua lotta contro l'intervento negativo che ha investito Galliciano a seguito della frana che ha devastato il paese e la ricostruzione in eternit delle baracche per gli sfollati. Il suo rientro in Italia, nel suo paese natio, dopo lunghi periodi di lavoro prima in Svizzera poi nel Regno Unito, è stato traumatico per il depauperamento del territorio e della lingua, quasi del tutto scomparsa. La perdita dei patrimoni culturali, della lingua e della memoria può derivare dallo scarso valore attribuito all'ambiente che ci circonda: «si perde il senso di appartenenza a un territorio che non si riconosce più».

Ciò che ci incuriosisce di Attilio, vero personaggio e protagonista della tappa reggina, è il suo amore smisurato verso la sua lingua e nel contempo una per noi strana reticenza nella trasmissione del suo sapere. Nelle sue composizioni poetiche e artistiche utilizza solo la sua lingua madre e non sembra intenzionato a lasciarne traccia, sebbene queste costituiscano l'intero repertorio delle sue esibizioni pubbliche.

Dopo due sole giornate di Carovana la nostra memoria è già piena! Colma di nuove conoscenze, di storia, di meraviglia e di curiosità. Siamo pronti per imbarcarci per la Sicilia attraverso lo Stretto di Messina.

Quarta tappa – 28-29/08/2017, San Fratello (ME) San Frareau

(Km 987)

Tra mancato riconoscimento e alta coscienza

Verso San Fratello, comune della città metropolitana di Messina e comunità gallo-italica di Sicilia. Minoranza linguistica storica che, pur risalente all'XI secolo, non è stata riconosciuta dalla legge 482/1999.

Arriviamo scorgendo alcune tracce dell'antica storia che il territorio custodisce. Raggiungiamo la sala polifunzionale del Comune che accoglie la biblioteca comunale e la sede dell'associazione Volere Volare, un gruppo attivo e nutrito di giovani che realizza progetti formativi contro l'illegalità, come laboratori teatrali, anche in lingua gallo-italica. Percepriamo un ambiente vivo, animato da una comunità coesa. Dopo aver allestito il tavolo con le nostre pubblicazioni e aver visitato la mostra



fotografica dedicata alla Festa dei Giudei di San Fratello, ci raggiungono il professor Salvatore Riolo dell'Università di Catania, il Vice Sindaco Ciro Carrocetto e la dott.ssa Felicia Oriti, la nostra referente sul posto e presidente della Pro Loco Apollonia. Notiamo subito l'attenzione e l'interesse dell'amministrazione comunale intorno a progetti di pianificazione linguistica volti, anche, al riconoscimento dello *status* di

minoranza linguistica per le comunità gallo-italiche. Dopo un rapido e coinvolgente scambio di

vedute con il vice sindaco, profondo conoscitore della storia e della lingua di San Fratello, ci viene mostrato l'archivio storico del paese con cinquecentine e documenti antichi che necessitano di essere digitalizzati e restaurati; questo è uno dei progetti del Comune per la protezione del patrimonio culturale e linguistico. Visitiamo anche la biblioteca moderna che ospita numerose e interessanti pubblicazioni sul gallo-italico. Felicia ci racconta di come in paese si stia lentamente perdendo la lingua e di quanto sia importante la sua trasmissione intergenerazionale. Fortunatamente, può accadere che i ragazzi che non apprendono la lingua in famiglia la apprendano dai loro compagni a scuola o in strada, e soprattutto in età adolescenziale, quando il gallo-italico diventa la lingua del gruppo. A San Fratello ci fanno notare come la lingua sia andata perdendosi di pari passo con il deturpamento del paesaggio urbano. Gli anni successivi al secondo dopoguerra hanno portato benessere e con esso l'idea che il vecchio dovesse essere sostituito dal nuovo. Il patrimonio architettonico di San Fratello è stato svilito e modificato dalla scelta dei materiali da costruzione fino alla eliminazione di elementi architettonici tipici del paese. Anche a San Fratello si parla di progresso negativo e di come questo abbia portato con sé la perdita d'identità nelle persone che non si riconoscono con il territorio che le circonda. Inoltre, le bellezze storico-archeologiche presenti non sembrano adeguatamente valorizzate.

In attesa dell'inizio della conferenza pomeridiana, avviamo l'inchiesta sociolinguistica sulle rappresentazioni sociali di lingua e identità gallo-italiche di San Fratello. Dalla pre-inchiesta, grazie alla quale abbiamo raccolto alcune considerazioni da parte dei sanfratellani su cosa siano per loro la lingua e l'identità locale, abbiamo elaborato un questionario secondo il Metodo dell'Analisi Combinata (MAC) utilizzato già in altri contesti multilingui. Tale analisi permette di individuare azioni e progetti che possano cambiare in positivo le percezioni svalutanti di lingua e identità e non ha bisogno di campioni molto estesi. Riusciamo a raccogliere rappresentazioni di giovani, adulti e anziani e ci apprestiamo a prendere parte all'incontro pubblico con la comunità sanfratellana. L'incontro si rivela molto interessante, si parla della storia di San Fratello, della lingua sanfratellana, della necessità e della possibilità di sviluppo locale e di valorizzazione del patrimonio linguistico-culturale nonché dell'iter di richiesta di riconoscimento della lingua gallo-italica come lingua minoritaria storica d'Italia. Vivo è il dibattito scaturito dopo gli interventi dei relatori tra i cittadini che hanno partecipato all'incontro: la trasmissione della lingua deve partire dal basso e non dalle istituzioni, poiché questa non può e non deve essere una imposizione; la trasmissione di una lingua-cultura deve essere naturale, a tutti i livelli, dalla famiglia alla scuola e la lingua insegnata deve essere il più possibile autentica, perché troppo spesso accade oggi di sentir parlare i giovani in un sanfratellano non corretto. L'incontro si conclude



con la lettura di poesie in sanfratellano da parte del prof. Mazzullo e del signor Rufio, il quale sostiene che se si vuol sentir parlare il vero sanfratellano bisogna raggiungere la comunità sanfratellana di New York, che non l'ha contaminato con il dialetto siciliano e con l'italiano. Rufio è un sanfratellano trasferitosi in Canada da giovane; come Attilio Nucera, anche lui sente quel disagio per il depauperamento che il paese ha subito anno dopo anno, poiché lo trova molto cambiato e impoverito rispetto al tempo della sua infanzia.

Nello spirito conviviale e amicale della Carovana, la giornata si conclude con una cena di pesce a casa di Felicia, dove ci è possibile conoscere altre persone e continuare ad approfondire il dibattito avviato nella sala polifunzionale.



La mattina del 29 settembre fichi d'india e frutta appena colta dagli alberi del giardino ci vengono offerti a colazione da Felicia prima di raggiungere il Municipio, dove ci aspettano alcuni sanfratellani per una riunione operativa più ristretta; momento utile per conoscere meglio le nostre attività, tra cui il Progetto

europeo Tramontana, i Parchi EtnoLinguistici d'Italia e la metodologia per la compilazione del questionario sulle rappresentazioni sociali di lingua e identità. Ci salutiamo con la promessa di tornare e di continuare il lavoro sulle rappresentazioni sociali di lingua e identità sanfratellane, così come ci siamo impegnati a Civita.

Quinta tappa – 29-30/08/2017, Piana degli Albanesi (PA) Hora e Arbëreshëvet

(Km 1.146)

Celebrazione delle origini e negazione della liturgia in lingua albanese

Salutata la bella realtà di San Fratello ci rimettiamo in viaggio in direzione di Piana degli Albanesi (PA), comunità arbëreshë in provincia di Palermo e sede dell'Eparchia greco-bizantina delle comunità insulari. Prenotiamo la notte presso un B&B dal nome che desta subito in noi l'attenzione, Valle Himara. Himarë, e dunque la Cimarra, è proprio la regione epirota da cui provennero le diciotto famiglie che fondarono Villa Badessa in Abruzzo nel 1743 ed è lo stesso territorio da cui provennero anche i fondatori di Piana degli Albanesi nella seconda metà del XV secolo! È il 30 agosto. Raggiunto il cuore del paese, prendiamo parte alla celebrazione della messa in rito cattolico greco-bizantino nella chiesa della Madonna Odigitria. Il nostro passaggio coincide con la prima Festa della Fondazione di Piana degli Albanesi, fortemente voluta dal nuovo



sindaco e dalla Pro Loco, nonché dalla cittadinanza di Piana. Dopo la celebrazione religiosa facciamo conoscenza con alcuni rappresentanti della Pro Loco, Giorgio Cuccia, Giorgio Ferrara e Piero, oltre che

con il Sindaco Rosario Petta e il Vescovo Giorgio Demetrio Gallaro durante l'illustrazione pubblica dei Capitoli di Fondazione che attestano la stipula dell'atto di concessione del territorio di Piana agli esuli greco-albanesi da parte della diocesi di Monreale nel 1488.

Dopo pranzo ci raggiunge un altro carovaniero, Brice Delyvet, archivista della radio occitana *Ràdio Lengua d'Òc* di Montpellier, che aveva preso parte anche all'intera Carovana del 2015. Incontriamo la



nostra referente locale, l'avvocato Giuseppina Li Cauli, per prendere parte all'incontro previsto nel pomeriggio con il Sindaco, l'amministrazione comunale e la Pro Loco. A questo incontro ha partecipato anche l'amico e instancabile difensore del patrimonio culturale arbëresh Giancarlo Ranalli, presidente

dell'Associazione culturale Villa Badessa di Rosciano (PE). È stato il primo incontro tra rappresentanti di queste due realtà arbëreshë tanto geograficamente distanti (situate alle due estremità dell'Arberia), una insulare e l'altra peninsulare, facenti parte di due Eparchie differenti (Lungro-CS e Piana degli Albanesi-PA), ma legate dalla stessa storia, identità, fede e lingua. Anche questo incontro istituzionale ha posto le basi per immaginare progetti futuri e ci ha permesso di conoscere le prospettive che la nuova amministrazione comunale di Piana intende percorrere. A Piana degli Albanesi la lingua arbëreshë è viva e sembra essere ancora in buona salute, sebbene anche qui con rammarico si avverta l'inizio di una tendenza all'abbandono della trasmissione intergenerazionale. Un pericolo è in tal senso la recente sostituzione delle lingue greca e albanese con la lingua italiana nell'omelia del parroco e in alcuni canti e testi del messale. Questo cambiamento improvviso ha scosso e diviso tutta la comunità di Piana che si sente privata del diritto a veder riconosciuto e rispettato il proprio rito cattolico bizantino-greco. Torna qui il tema dell'importanza della predicazione religiosa in lingua locale, tema che quest'anno accompagna tutta la nostra Carovana con il film *Missus* (2017) del regista Massimo Garlatti-Costa, pellicola che racconta la coraggiosa e ostinata azione di resistenza della Glesie Furlane per il riconoscimento della predicazione nella *marilenghe*. Queste due realtà, friulana e arbëreshë, tanto distanti tra loro geograficamente e storicamente, sembrano ora condividere la stessa battaglia.

Ci mescoliamo tra la folla, dopo le foto e gli autografi sul totem della Carovana, per assistere alla sfilata degli abiti della tradizione arbëreshë del paese, indossati dai giovani. Verso sera, presso il cortile d'ingresso del Museo Civico "Nicola Barbato", si tiene la conferenza sulla storia di Piana degli Albanesi. Agli interventi del professor Giuseppe Schirò Di Maggio e dello scrittore Mario Calivà seguono le letture e le premiazioni di un concorso locale di poesia arbëreshë allietate da musiche arbëreshë cantate e suonate dal musicista pianese Pierpaolo Petta e dal cantante lungrese Francesco Maria Frega.



Assistiamo alla proclamazione del poeta vincitore, Stefano Schirò, giovane di talento che con la sua poesia afferma il suo amore per la sua terra, la quale, con estrema eleganza, viene paragonata ad una donna. A chiusura della conferenza, il Sindaco saluta la Carovana, che conferisce al Comune e alla Pro Loco di Piana degli Albanesi i titoli di Ambasciatori della

Diversità Linguistica e di Amici dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia. La serata si conclude con concerti e balli in una piazza gremita di persone.

Il giorno seguente, prima di lasciare la bellissima struttura di turismo rurale, il B&B Valle Himara, ne intervistiamo il proprietario, che invitiamo ad aderire alla rete nazionale dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia conferendogli i labels "Lingua&Sapori" e "Sogni&Lingua". Prima di congedarci da Piana, con la guida generosa di Giorgio Cuccia, visitiamo la Basilica di San Nicola e il Museo Civico dove sono esposti gli abiti tipici arbëreshë, gli utensili degli antichi mestieri e i documenti d'archivio sulla strage di Portella della Ginestra avvenuta il primo maggio 1947. Questi luoghi pieni di memoria, di arte, di cultura e il paesaggio d'intorno ci trattengono ancora. Passiamo allora a rivolgere un ultimo saluto al Sindaco Petta con la promessa di tornare presto a Piana e poi di nuovo in viaggio, stavolta verso Augusta, in provincia di Siracusa. Ma... un attimo ancora! Dobbiamo salutare altri amici conosciuti il giorno precedente in paese e così facciamo una breve sosta al bar pasticceria "Di Noto" per salutarne i proprietari, che aderiscono anch'essi alla rete dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia. E qui l'ultimo enorme cannolo siciliano, delizia ed eccellenza locale, non riusciamo proprio a negarcelo!

Le memorie delle videocamere e dei cellulari sono piene, come anche il nostro cuore, la nostra mente e il nostro ventre per queste due tappe sicule molto ricche e intense. Siamo pronti per riattraversare la Sicilia verso oriente, raggiungere gli amici di Augusta e conoscere una parte d'Italia a noi ancora sconosciuta.



Sesta tappa – 31/08-01-02-03/09/2017, Augusta (SI) Aùsta

(Km 1.405)

Memoria del mare. Racconti da un ambiente abusato

Con il fratello Ivano e altri amici, Alessio Di Modica ha dato vita all'Associazione Mazzè, dalla parola dialettale che indica il magazzino, il ripostiglio utilizzato dai pescatori della tradizione locale. Quest'associazione ha l'obiettivo di sensibilizzare le coscienze di Augusta al rispetto dell'ambiente, alla storia della comunità e ai patrimoni del territorio, e di raccogliere la memoria del mare, l'identità e la cultura, ormai dimenticate e schiacciate dall'industrializzazione e dalla militarizzazione dell'area. Avevamo conosciuto Alessio un anno fa, in occasione del Festival Ethnoi del 2016 a Pesco Sannita (BN). La narrazione è la sua forma di espressione per far arrivare messaggi sociali forti alle coscienze delle persone.

Arriviamo ad Augusta la sera del 31 agosto, alla vigilia della prima Festa del Mare organizzata da Mazzè, in cui è prevista la nostra partecipazione. La sera veniamo accolti con calore da Alessio e da tutta la famiglia di Ivano, che ci hanno generosamente ospitati in questi giorni trascorsi ad Augusta.



È il primo settembre e al mattino raggiungiamo uno degli ultimi pescatori della grande tradizione augustanese, Domenico Patania, per intervistarlo nell'ambito del Progetto Tramontana sulla raccolta e valorizzazione della memoria orale. Domenico è stato gentilissimo e disponibile a raccontarci com'era il mare durante la sua infanzia, come è cambiato col tempo in seguito alla costruzione del

Polo chimico industriale e al conseguente abbandono del mare da parte di numerosi pescatori attratti dal meno faticoso lavoro nelle fabbriche. Ci ha raccontato come si è "ammalato" il mare, dopo anni di inquinamento, e di come le rivoluzioni tecnologiche nel campo della pesca abbiano distrutto i fondali marini. Ci ha raccontato dello sbarco degli Alleati in Sicilia alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Ci ha parlato dei rapporti tra i pescatori di un tempo, delle rotte che seguivano, dei mari che solcavano, di com'era il paese prima del progresso selvaggio degli ultimi decenni.

Con il direttivo di Mazzè, di cui Patania fa parte, abbiamo avuto modo di confrontarci su diverse tematiche: l'immigrazione e la sua gestione nel territorio augustanese, il problema della diffusione di un immaginario errato sui pescatori di Augusta e sulla pesca da parte degli industriali e dei finanziatori del Polo industriale. Augusta era un territorio ricco e diversificato: vi erano una nutrita comunità di pescatori, una comunità di salinari e una comunità di agricoltori nella località di Brucoli. Questa economia primaria è stata completamente asfaltata e cementificata, il mare e il terreno sono stati avvelenati e le comunità si sono sfaldate. È necessaria una visione collettiva e condivisa per il territorio, soprattutto sul mare e sulla pesca, in quanto proprio la pesca tradizionale è stata la più importante forza economica del paese prima della costruzione del Polo chimico. Ad Augusta è ancora più evidente la frattura che c'è tra territorio, lingua e identità. Infatti, uno dei progetti che hanno

ideato i ragazzi dell'associazione è il Banco della Parola, per il recupero delle parole legate alla pesca, per recuperare la lingua locale, che è andata scomparendo di pari passo con la scomparsa della pesca professionale. Sarebbe interessante realizzare uno studio sul confronto tra chi ad Augusta ha rifiutato i nuovi metodi di pesca e il nuovo modello economico del paese e chi vi ha aderito; e anche tra chi ha lasciato Augusta, per questi motivi, e chi, come Domenico Patanà, è rimasto ad Augusta restando legato ben saldo ai propri principi. Sarebbe interessante conoscere chi ha abbandonato la pesca per lavorare nel Polo industriale.



Incontriamo anche un altro pescatore, Strazzulla, che ci ha invitato sulla sua barca per un'intervista. Interessante anche la sua descrizione delle tecniche di pesca, delle diverse reti utilizzate per la pesca e delle mete raggiunte con il suo peschereccio in tutto il Mediterraneo.

Il pomeriggio del 2 settembre 2017 ha inizio la prima Festa del Mare, nella sede della Confraternita di S. Andrea ad Augusta. Le attività si aprono con l'attrice Valentina Del Vecchio, che ci ha allietato con la narrazione di storie fantastiche sul mare; erano tanti i bambini che attendevano quel momento. Tante persone sono venute per la Festa; tanti hanno partecipato all'incontro pubblico, quando l'associazione Mazzè ha presentato la Carovana e l'Associazione LEM-Italia. Abbiamo raccontato le nostre esperienze passate, i nostri progetti e la vicinanza che sentiamo nei confronti dell'associazione Mazzè per i valori che ci accomunano e per gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Alessio Di Modica ha parlato di Augusta come di "un'isola senza mare" e del Mediterraneo come di un "paese che ha per confine la terra". Crediamo che queste due espressioni colgano meglio di qualsiasi altra l'idea che si ha del territorio augustanese e l'urgenza di dare valore al mare: ciò che ci rende ricchi non solo per i suoi frutti, ma anche per le storie, il vissuto, la dignità e l'identità che custodisce.



Settima tappa– 03-04/09/2017, Napoli (NA) Nàpule

(Km 2.036)

Tra Accademia e territorio

Il 3 settembre partiamo per un lungo trasferimento, direzione Napoli. La mattina presto lasciamo Augusta già nostalgici.



Lunedì 4 settembre 2017, al mattino, facciamo visita all'Università Federico II di Napoli per incontrare il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, il professore Edoardo Massimilla, e le docenti di Letteratura francese Silvia Disegni e Valeria Sperti. Facciamo dono al Dipartimento della bandiera della Diversità Linguistica e di alcuni Atti di Convegno delle Giornate dei Diritti

Linguistici tenutesi negli anni passati presso l'Università degli Studi di Teramo. A pranzo incontriamo il narratore Fioravante Rea, da noi conosciuto, come Alessio Di Modica, al Festival Ethnoi nell'autunno 2016. Ci raggiunge anche suo figlio Alessandro Rea, cantante e artista e con noi pranza anche la professoressa Carmen Saggiomo, francesista dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", più volte intervenuta nel corso dell'Università Francofona dell'Italia del Sud di Faeto, iniziativa coorganizzata dall'Associazione LEM-Italia.



Nel pomeriggio, prima di ripartire da Napoli, nell'ambito del Progetto Tramontana per la documentazione e diffusione della memoria orale dei paesi di montagna, intervistiamo un cordaro originario di Salle, un paesino alle falde del massiccio del Morrone in provincia di Pescara. Il signor Nicola Di Russo è infatti emigrato a Napoli nel 1961 al seguito della sua famiglia. Suo padre a Salle svolgeva la professione di cordaro, produttore di corde musicali ricavate dalla lavorazione delle budella di ovini e bovini. Negli anni '60 il padre di Nicola si trasferì a Napoli per produrre fili di sutura chirurgica, ampliando e diversificando la lavorazione tipica delle budella che costituì la prima economia di Salle fino agli anni '70. Dopo l'emozionante intervista rilasciataci dal signor Nicola, è tempo di rimettersi in marcia per tornare in Calabria.

Ottava tappa– 04/09/2017, Cosenza (CS) Cusenza (cosentino) / Kusentsatë (rromani çhib)

(Km 2.348)

Identità romani tra affermazione e auto-odio

Sempre per sostenere l'economia delle comunità di minoranza linguistica, decidiamo di trascorrere la notte a Frascineto, altro comune arbëresh, e il 5 mattina siamo a Cosenza per incontrare i nostri amici della Fondazione Romani Italia – sezione di Cosenza, per conoscere lo stato dell'arte delle attività portate avanti dai ragazzi della Fondazione e per presentare la pubblicazione sulle rappresentazioni

sociali del romanés, un lavoro sul campo svolto nel 2015 da Giovanni Agresti e da Nazzareno



Guarnieri, presidente della Fondazione Romanì Italia. Tra i presenti all'evento c'era anche il padre di uno dei ragazzi della Fondazione. Toccanti le parole dell'uomo che, dopo la presentazione, ci confida di non essere mai riuscito ad accettare le proprie origini, la propria identità e la propria lingua, per l'emarginazione e il disprezzo che gli hanno

provocato all'interno della società italiana. Non ha trasmesso ai figli la lingua e neppure la cultura romanì. È questo un esempio di *auto odio*, l'odio di sé che un individuo può arrivare a sviluppare nel desiderio di essere accettato da un gruppo al punto di desiderare di "strapparsi di dosso" la propria identità. Notiamo però che questo odio di sé non ha investito i figli di quest'uomo, i quali, anzi, hanno sentito l'esigenza di riscoprire e valorizzare la propria identità perseguendo attivamente il sogno di vedere riconosciuta la propria lingua tra le lingue minoritarie di antico insediamento in Italia.



Dopo un lauto pranzo preparato per noi dai ragazzi a base di specialità rom e calabresi, partiamo alla volta di Guardia Piemontese, comunità occitana, con cui manteniamo, sin dalla prima edizione della Carovana, rapporti di collaborazione e di amicizia. Prima di arrivare telefoniamo ad un'amica delle Valli Occitane del Piemonte, Ines Cavalcanti, della Chambrà d'Òc di Dronero (CN), dove la Carovana è stata nel 2015 per mandarle un saluto dalla terra occitana di Calabria. Le due comunità sono sempre in contatto tra loro e curano una collaborazione sul piano culturale.

Nona tappa – 04-05/09/2017, Guardia Piemontese (CS) La Gàrdia

(Km 2.417)

La rivoluzione delle eresie culturali

Siamo contenti di incontrare Fiorenzo Tundis e le sue collaboratrici del Centro Culturale Gian Luigi Pascale, oltre a Carlo Pisano, presidente del Consiglio Comunale, Gabriella Sconosciuto, già



presidente della Fondazione Occitana, e Agostino Treviso, Vice Sindaco di Guardia. Il motivo della nostra visita questa volta è l'organizzazione del "Festival delle Riforme Culturali", previsto per l'anno 2018. Guardia Piemontese è stata nominata "Città europea della Riforma" (insieme a Wittenberg, Vienna, Londra, Ginevra, località europee legate alla storia della Riforma del XVI secolo) ed è per

questo che è nata l'idea di realizzare un Festival culturale innovativo che, speriamo, possa prevedere edizioni durature nel tempo. Dato il nostro passaggio, è stato organizzato un incontro semi-pubblico con tutti i referenti locali per dare inizio ai preparativi dell'evento futuro che porterà a Guardia Piemontese alcuni intellettuali, studiosi e artisti di alto profilo scelti per parlare di altri modelli culturali, economici e valoriali possibili. Il Festival, che sarà supportato anche da La Renaissance Française-Italie, organizzazione che ha dato il patrocinio all'intera Carovana, offrirà anche dei mini corsi di lingua e cultura occitana in un'interessante formula immersiva con residenza presso l'abitante. A presto per maggiori particolari...

Decima tappa–06/09/2017, San Paolo Albanese (PZ) Shën Pali Arbëresh

(Km 2.463)

L'importanza della trasmissione intergenerazionale e il desiderio di lingua

Il 6 settembre 2017 arriviamo in tarda mattinata a San Paolo Albanese, comunità arbëreshë in provincia di Potenza, accolti con grande ospitalità dal Sindaco Anna Santamaria, dall'ex Sindaco, Annibale Formica e da Mosé Antonio Troiano. Ci vengono raccontate la storia di San Paolo Albanese e le condizioni del paese ormai poco popolato. Qui contano molto sulla collaborazione tra il Parco Nazionale del Pollino e le comunità di minoranza situate nell'area protetta, al fine di valorizzare le risorse immateriali del posto. Presso il Museo della Cultura Arbëreshe si è tenuto l'incontro con la cittadinanza per la presentazione pubblica della Carovana. Dopo aver presentato il progetto dei Parchi Etnolinguistici d'Italia, è sorto un dibattito interessante sulla rivitalizzazione della lingua nelle piccole comunità riportando qualche esempio di altre comunità di minoranza, sul pericolo di arrivare a rinunciare alla propria storia, alle proprie radici, e sull'importanza di non rassegnarsi alla perdita della lingua, poiché è sempre possibile rivitalizzarla purché vi sia la volontà di farlo. San Paolo Albanese, proprio a causa del progressivo spopolamento, sta perdendo la lingua. La trasmissione intergenerazionale, infatti, deve fare i

conti con fattori spesso ineluttabili, come la decrescita demografica dovuta al drastico calo delle nascite e all'emigrazione. Ma se la lingua non può più essere appresa attivamente dalle giovanissime generazioni di origine sanpaolese non residenti in paese, potrà forse essere acquisita in forma passiva come eredità culturale e tassello di un'identità composita,



essenziale per alimentare la memoria delle origini e curare il legame col territorio e con la comunità. Ha suscitato, forse anche per questo, molto interesse il libro su Villa Badessa, in particolar modo per il fatto che in questo paese si sia conservato il rito greco-bizantino, nonostante la distanza del paese dall'Eparchia di Lungro, l'isolamento rispetto alle altre comunità arbëreshë d'Italia e la perdita della lingua. La presentazione pubblica si è conclusa con la visita guidata del Museo della Cultura

Arbëreshë, nato nel 1976 da una campagna di ricerca demoetnoantropologica che coinvolse per lunghi anni tutta la comunità di San Paolo.

Undicesima tappa– 06-07/09/2017, San Costantino Albanese (PZ) Shën Kostandini Arbëresh

(Km 2.472)

Itinerari di cultura tra natura, tradizione e lingua

In serata raggiungiamo il vicino paese di San Costantino Albanese dove la Carovana aveva fatto tappa nel 2015. Trascorriamo una piacevole serata nella piazzetta del paese, ascoltando i discorsi in arbëresh degli anziani che si intrattengono all'aria ancora calda. Per la notte ci fermiamo presso l'affittacamere,



pizzeria e ristorante "Tri Kartuçë" di Filomena Tufaro, altra nuova struttura entrata nella rete dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia cui conferiamo i label "Sogni&Lingua" e "Lingua&Sapori".

La mattina del 7 settembre 2017 incontriamo il sindaco di San Costantino Albanese, Renato Iannibelli, che ci accoglie con gioia e ringrazia per il nostro passaggio in paese. Dopo uno scambio di pubblicazioni sui temi della lingua locale, il Sindaco ci illustra le tante attività svolte durante l'estate e quelle in progettazione, che condividono tutte l'obiettivo della valorizzazione della cultura

arbëreshë e della promozione del territorio locale attraverso la coniugazione delle diverse proposte attrattive, da quelle sportive a quelle naturalistiche a quelle legate alle feste tradizionali religiose. La lingua-cultura arbëreshë è per il Sindaco un elemento importante che deve accompagnare tutto quanto il territorio offre e pertanto deve essere salvaguardata e opportunamente trasmessa e fatta conoscere anche a chi non appartiene alla comunità di San Costantino. Ci salutiamo allo scadere del nostro tempo utile sulla tabella di marcia, promettendoci di sentirci presto per eventuali collaborazioni future.

Dodicesima tappa – 07/09/2017, Portocannone (CB) Portkanun

(Km 2.862)

Il legame del "Gjakuynë i shprishur" (nostro sangue sparso)

Nel pomeriggio ci attendono a Portocannone, in provincia di Campobasso, una delle quattro



comunità arbëreshë molisane. Qui incontriamo anche le nostre amiche sportelliste di Ururi, Montecilfone e Campomarino con le quali abbiamo realizzato il *Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh delle varietà molisane*. Numerosa l'affluenza di pubblico, tra cui Maria Rosaria D'Angelo, Presidente dell'Associazione Redazione Rivista Kamastra; Raffaele Primiani, Sindaco di Ururi, e Cristina Acciaro, preside dell'I.C. "John Dewey" di San Martino in Pensilis e Vice Sindaco di Portocannone. Durante il convegno, dopo un piccolo resoconto

sulle tappe della Carovana, presentiamo il progetto dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia, la pubblicazione *Le Migrazioni. Tra disagio linguistico e patrimoni culturali*, Atti del Convegno internazionale Seste Giornate dei Diritti Linguistici (Teramo-Villa Badessa, 6-8 novembre 2012) curati da Giovanni Agresti e Silvia Pallini, e il libro di Gabriella Francq su Villa Badessa, che desta anche qui molta attenzione circa gli aspetti storici e sociali emersi dalla ricerca documentale d'archivio.

Ritroviamo l'artista arbëresh Liliana Corfiati, autrice dei murales di Campomarino che raccontano i momenti tradizionali della vita arbëreshe. L'artista ci porta a conoscenza dei suoi rapporti con le associazioni di arbëresh-molisani, ma anche di albanesi nel mondo e dell'interesse e dell'attenzione che queste nutrono nei confronti delle comunità di origine.



Interessante anche l'incontro con la docente Ginetta Glave, con cui siamo rimasti in contatto per intervistare il padre dal vissuto ricco e intenso e con tante storie da raccontare e memorie da tramandare. Come fatto a San Marzano di San Giuseppe, lasciamo un omaggio alla preside dell'Istituto Comprensivo, le nostre *99 Domande sulla Diversità Linguistica e i Diritti Linguistici*, edite con Futura edizioni, esempio didattico per avvicinare agli studenti ai temi della diversità linguistica e dei diritti linguistici. La sera raggiungiamo Termoli, dove la nostra eccezionale e infaticabile amica e referente locale Fernanda Pugliese non manca di farci sentire a casa.

Tredicesima, quattordicesima e quindicesima tappa– 08/09/2017, Acquaviva Collecroce, San Felice del Molise, Montemitro (CB) Kruč, Filič, Mundmitar

(Km 3.322)

La lingua come ponte sull'Adriatico, tra passato e futuro

L'8 settembre 2017 lo trascorriamo immersi nel patrimonio storico, culturale, ambientale, artigianale e architettonico delle comunità croato-molisane. Accompagnati dagli operatori degli Sportelli Linguistici croato-molisani e dai principali cultori locali della lingua-cultura na-našu, partiamo da Acquaviva Collecroce, per raggiungere poi San Felice del Molise e infine Montemitro. Tre paesaggi spettacolari. Ad Acquaviva Collecroce, il gruppo dei carovanieri venuti da lontano e di quelli aggregatisi sul posto è guidato dal professor Giovanni Piccoli, autore del Dizionario croato molisano di *Acquaviva Collecroce*, che ci illustra il patrimonio monumentale del borgo ripercorrendo la storia delle origini di Acquaviva. Da Acquaviva ci spostiamo a San Felice del Molise, dapprima al solitario Santuario di Santa Maria del Canneto che domina, umile e avvolto da rigogliosa pace, la valle del Trigno. Dopo il pranzo in

compagnia di alcuni giovani assessori comunali e di tutto il gruppo di carovanieri molisani presso un'altra struttura aderente alla rete dei Parchi EtnoLinguistici d'Italia, il ristorante "Da Carlo" di Carlo Zara (che ci parla sia in na-našu sia in arbëresh mentre ci serve a tavola!), continuiamo la nostra visita spostandoci presso il primo insediamento slavo, denominato "Selo", con la sua Cappella di Santa Lucia (Sveta Luca) in località Fonte Grande, a circa 3 km dal paese di San Felice. Più tardi, il padre



passionista e studioso Don Angelo Giorgetta, nostra guida a San Felice e a Montemitro, ci mostra la chiesa di Montemitro dedicata a Santa Lucia, che al suo interno custodisce capolavori di alto pregio e di rara bellezza, tra i quali la presunta "Terza Santa Lucia" di Andrea Vaccaro. Conclusa la visita al laboratorio di tessitura in cui vengono utilizzati ancora antichi telai e intessute stoffe che rispettano fedelmente i disegni della tradizione, la giornata si conclude al Caffè Letterario di Montemitro dove, sorseggiando del buon vino locale, nasce un interessante dibattito sull'importanza dello



sportello linguistico e dell'insegnamento della lingua croato-molisana, la quale condivide con altre realtà di minoranza linguistica in Italia un'accelerazione del processo di abbandono: il na-našu, purtroppo, inizia a non essere più trasmesso in famiglia o addirittura non insegnato a scuola. Constatiamo, tuttavia, che tra i giovani laureati di questi tre paesi il na-našu è un elemento culturale di fondamentale importanza: la sua conoscenza, infatti, apre le porte a numerose esperienze di scambio culturale, di studio e di lavoro con la Croazia, in particolare con la città di Zara, città con la quale i tre piccoli comuni hanno coltivato rapporti culturali importanti negli ultimi decenni.



Anche qui prima di andar via ci vengono offerte alcune interessanti pubblicazioni sulla storia, sulla lingua e sulle tradizioni di origine croata dei tre paesi, pubblicazioni che andranno ad arricchire il fondo bibliotecario sulle minoranze linguistiche del nostro Centro Studi sulla diversità linguistica "Sociolingua", la cui sede è presso l'Università degli Studi di Teramo.

Sedicesima tappa– 09/09/2017, Villa Badessa di Rosciano (PE), Badhesa

(Km 3.436)

Ritorno alle fonti

Il 9 settembre la Carovana si avvicina al punto della sua partenza. Tornati in Abruzzo, facciamo tappa a Villa Badessa di Rosciano (PE), unica comunità arbëreshë d'Abruzzo. Il passaggio della Carovana coincide con la festa in onore di Santa Maria Assunta e per l'occasione l'Associazione culturale Villa

Badessa ha organizzato la presentazione di alcune proposte culturali: il lavoro di ricostruzione dell'abito tipico arbëreshë, condotto da Francesco Stoppa, il libro *Abruzzo. Terre di emozioni* di Giorgio Marcoaldi, il lavoro di ricerca archivistica che ha condotto alla pubblicazione del libro *L'oasi orientale di Villa Badessa. Identità etnica e inte(g)razione sociale* di Gabriella Francq.

È la prima volta che i badessani hanno modo, attraverso la presentazione di questo volume, di conoscere documenti importanti e inediti sulle vicende che coinvolsero i loro antenati nei primi cento anni di insediamento a Villa Badessa, dal 1743 fino a metà dell'Ottocento. Molte notizie conosciute su Villa Badessa erano rimaste avvolte da incertezza o hanno continuato a essere riportate in maniera errata perché non supportate da un'adeguata ricerca delle fonti. Attraverso i documenti consultati presso l'Archivio di Stato di Teramo e l'Archivio Diocesano di Penne, è stato possibile fornire elementi utili a comprendere meglio alcuni aspetti storici e sociali di Villa Badessa. Questo lavoro aggiunge tasselli importanti al processo, iniziato da anni, di recupero delle radici e di coscientizzazione della



comunità di Villa Badessa circa il valore del proprio patrimonio immateriale e materiale. Prima di salutare gli amici badessani, ci attardiamo nella piccola chiesetta di Santa Maria Assunta per apprezzare una volta di più le 75 preziose icone bizantine ivi custodite e per ascoltarne la descrizione e la spiegazione con l'amabile disponibilità del parroco Mircea Coros. Ci soffermiamo in particolare davanti all'icona della Madonna della Fonte donatrice di vita per poi riprendere la via di... casa!

Da questa tappa in poi un'altra storica carovaniera si unisce al gruppo di testa della Carovana: Renata De Rugeris, Presidente dell'Associazione LEM-Italia.



Diciassettesima, diciottesima e diciannovesima tappa – 10-11-12/09/2017, Pietracamela, Isola del Gran Sasso, Castel Castagna (TE) La Pròtë, Isolë, Castel Castagnë

(Km 3.592)

Il Progetto Tramontana sul territorio, per il territorio

Dal 10 al 12 settembre tre tappe della Carovana ci vedono interamente impegnati in Abruzzo con il progetto europeo Tramontana: il 10 settembre siamo a Pietracamela, comunità montana in provincia di Teramo, dove da alcuni anni svolgiamo un lavoro sulla lingua pretarola, ben distinta dalle altre parlate abruzzesi. In quest'occasione abbiamo modo di presentare alla comunità e al sindaco Michele Petraccia i lavori svolti sul campo nell'ambito del progetto. Con noi ci sono anche gli amici dell'Associazione Bambun, partner del progetto europeo, che insieme con noi hanno svolto numerosi lavori di ricerca demo-etnoantropologica su Pietracamela, in particolare sulla memoria delle tradizioni

e sui canti antichi in lingua locale. L'amico antropologo Gianfranco Spitilli ha descritto le attività che si



stanno svolgendo presso il nuovo Centro Studi Don Nicola Jobbi, tra cui il lavoro di raccolta delle memorie di esploratori teramani. L'antropologa Marta Iannetti ha esposto il suo lavoro sulla figura della donna della Pietracamela di un tempo, nell'economia della casa, della famiglia e nella gestione dei figli. Giovanni Agresti ha presentato l'avanzamento del lavoro sulla standardizzazione ortografica del pretarolo, necessaria alla conservazione, trasmissione e apprendimento della lingua. Gabriella Francq ha

esposto il lavoro svolto in collaborazione con la comunità pretarola per la realizzazione di una bozza del primo Vocabolario polinomico e sociale del pretarolo. Anche questa volta la partecipazione della comunità è molto alta, tra domande, contributi e osservazioni pertinenti. I progetti avviati sulla lingua e sulla memoria di Pietracamela richiedono la collaborazione di tutti, anche di chi non risiede più sul posto, e molto tempo. Ci salutiamo con l'augurio di poter continuare a collaborare insieme nell'ambito del Progetto Tramontana e di trovare la giusta adesione al progetto da parte degli enti territoriali.

L'11 settembre la Carovana raggiunge le associazioni Bambun e ITACA nella sala Stauros del Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, a Isola del Gran Sasso (TE). Sono presenti Padre Natale Panetta, Rettore del Santuario di San Gabriele, il Sindaco di Isola del Gran Sasso Roberto Di Marco e il Sindaco di Canzano e Presidente dell'Unione Comuni Colline del Medio Vomano, Franco Campitelli. Vengono presentati i progetti in corso d'opera nella valle del Vomano. Dopo la presentazione della Carovana, viene illustrato il progetto "Valle delle Abbazie" e i possibili sviluppi futuri a cura di ITACA, Associazione per lo sviluppo locale, e dei comuni coinvolti. Viene infine proiettato il DVD realizzato da Gianfranco Spitilli e dal regista Stefano Saverioni dell'Associazione Bambun.

Il 12 settembre l'ultima tappa abruzzese della Carovana ha interessato l'Abbazia di Santa Maria di Ronzano nel comune di Castel Castagna (TE) dove, dopo i saluti istituzionali del sindaco di Castel Castagna, Rosanna De Antoniis, del Consigliere regionale Luciano Monticelli e del Presidente dell'Associazione ITACA, è stato proiettato il film *Missus* del regista friulano Massimo Garlatti-Costa. Il documentario segue la vita degli ultimi sacerdoti rimasti di Glesie Furlane, che dopo più di 40 anni, sostengono ancora il diritto di usare la propria lingua, sia nella liturgia sia nella vita di tutti i giorni. A fine proiezione, il sig. Tonino Iezzi, docente di storia



dell'arte in pensione, che aveva molto apprezzato la presentazione iniziale, manifesta (purtroppo non pubblicamente) disapprovazione per quella che ha inteso essere un'imposizione della lingua friulana sulla lingua italiana negli ambiti familiari, spirituali e nelle scuole, ammettendo tuttavia il valore della lingua madre. Anche questa

testimonianza viene raccolta dai carovanieri che si apprestano a mettersi in viaggio verso l'ultima tappa.

Ventesima tappa – 17/09/2017, Verona (VR)

(Km 4.228)

Le lingue e i giochi in un mondo globalizzato

La Carovana si conclude il 17 settembre a Verona, nella cornice del Tocati, il Festival internazionale dei Giochi in Strada dove, invitata a partecipare dall'esperantista e poliglotta Cesco Reale, e ospitata dall'AGA - Associazione Giochi Antichi, LEM-Italia ha presentato in una tavola rotonda dal titolo "I giochi tradizionali e le lingue minoritarie come fattori di identità culturale" i contenuti del libro-gioco *99 domande sulla Diversità Linguistica & i diritti linguistici*. 99 quesiti e relative risposte in doppia lingua, italiano e francese, proposti da dieci esperti internazionali su minoranze invisibili, patrimoni etnici e culturali, linguistica d'intervento, didattica delle lingue moderne, politica linguistica, rapporto tra lingua ed economia ecc. Cesco Reale ha invitato gli astanti a ragionare sul parallelismo tra giochi e lingue, con le loro regole, i loro pezzi, le loro azioni, il loro carattere universale e la loro comunanza quali mezzi di incontro e conoscenza dell'altro e delle culture. Giochi e lingue sono accomunati dal fatto di far parte della tradizione, ma di avere la capacità di evolvere e di creare senso di appartenenza, o meglio di comunità, e di essere portatori di identità.



I relatori della tavola rotonda (Francesca Berti, dell'Università di Tübingen, Emanuele Regano, esperantista, Andrea Materassi dell'AGA, Renata De Rugeriis di LEM-Italia, Fernando Ramsey, capitano della squadra srilankese di Ippa), hanno cercato di rispondere alla domanda: «In un mondo di migrazioni e globalizzazione, che ruolo hanno i giochi e le lingue nel processo

identitario? Legarsi a fattori identitari significa chiudersi al confronto?»:

L'incontro con le comunità di minoranza linguistica in Italia ci ha insegnato che anche il più piccolo patrimonio linguistico è da difendere e contribuisce a farci asserire che diversità è ricchezza. Una ricchezza stratificata che moltiplica le possibilità di confronto e di scambio. Proprio le comunità di minoranza linguistica ci insegnano come questa diversità possa rappresentare una delle poche, se non l'unica occasione, in determinati contesti, per non omologarsi, per non smarrire elementi costitutivi del proprio sé, per distinguersi. E distinguersi non vuol dire chiudersi al confronto, poiché è proprio nella diversità che è possibile confrontarsi, laddove un'identità diventa motivo di scambio culturale, appunto. Le comunità di minoranza linguistica restano quindi degli avamposti di difesa di valori e saperi legati a culture e lingue diverse e in tal senso rappresentano un esempio di quanto sia

importante riconoscersi in un'identità ben precisa pur accettando di far parte e di abbracciare un'identità più ampia appartenente a gruppi maggioritari in un dialogo pacifico costante.

La Carovana è un viaggio che porta le persone a incontrarsi su temi poco conosciuti e dibattuti dal grande pubblico, è un atto coraggioso che si propone di entrare in punta di piedi nelle case di persone che hanno voglia di raccontarsi e di raccontare il proprio territorio, la propria cultura, la propria storia. È un viaggio scomodo per i carovanieri, perché la logistica è complessa e spesso bisogna adattarsi a tutto. A volte è scomodo per chi lo osserva dal di fuori senza comprenderne l'utilità, la quale si verifica solo nell'incontro, il più delle volte intimo, raccolto, tra singoli individui, o con piccole comunità che si ritrovano a parlare forse non la stessa lingua, ma sicuramente uno stesso linguaggio. Ma la Carovana è sicuramente un convoglio comodo per tutti coloro che vi trovano motivo di scambio di principi, valori e riflessioni universali, tanto più universali quanto più si scende nel particolare. La difesa di quello che abbiamo ricevuto in eredità non è un fatto privato, ma un compito che riguarda tutti. Difendere una lingua equivale in un certo senso a difendere una pianta o una specie animale in pericolo di estinzione. La diversità linguistica e culturale fa parte della biodiversità dell'umanità e pertanto va tutelata, ma soprattutto nutrita. Ci fa ben sperare una nota di fondo che abbiamo riscontrato nei vari incontri: quel che accomuna tutte le persone incontrate in questo viaggio è il grande senso di responsabilità. La responsabilità nei confronti del passato, del presente e del futuro, perché l'eredità che abbiamo ricevuto in dono dai nostri padri è anche, secondo un celebre proverbio masai, l'eredità che abbiamo ricevuto in prestito dai nostri figli.

Rientro in Abruzzo. Fine Carovana: Verona-Teramo – Totale Km 4.864.

Grazie! Faleminderit! Ευχαριστώ! Hvala! Dankon!

Associazione LEM-Italia